Annie Ernaux, *Écrire la vie*

Francesca Forcolin

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4250>

DOI: 10.4000/studifrancesi.4250

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2012

Paginazione: 383-384

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Francesca Forcolin, «Annie Ernaux, *Écrire la vie*», *Studi Francesi* [Online], 167 (LVI | II) | 2012, online dal 30 novembre 2015, consultato il 07 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4250> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.4250>

Questo documento è stato generato automaticamente il 7 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Annie Ernaux, *Écrire la vie*

Francesca Forcolin

NOTIZIA

ANNIE ERNAUX, *Écrire la vie*, Quarto Gallimard, Paris, 2011, pp. 1084.

- 1 È interessante questa raccolta di opere di Annie ERNAUX, edita da «Quarto» e curata da Françoise Cibiell. Interessante fin dal titolo: “*écrire la vie*”, e non “*une vie*”, “*ma vie*” (quella dell’autore), o “*sa vie*”. Ma *la* vita, quella collettiva, universale – vi partecipa il corpo, l’educazione, l’appartenenza sociale, la malattia, la morte –, diretta da un “io” che è volta a volta *dentro* e *fuori* se stesso. Come se il *je* autobiografico (o meglio, «autosociobiografico» come Ernaux stessa definisce il suo progetto) che circola nei romanzi, diari, racconti, non fosse assegnabile a un’entità fissa, individuale, bensì maschile e femminile al contempo, attraversata da una molteplicità di voci: le voci degli altri, parenti o sconosciuti, le voci della società. Ernaux non cerca dunque di descriversi, di fare della propria vita un’opera, bensì di servirsi della vita stessa, degli avvenimenti – ordinari – che la attraversano, situazioni e sentimenti vissuti, come di una materia viva da esplorare per coglierne una verità.
- 2 È interessante questo volume di più di mille pagine, interamente gestito e orchestrato dall’autrice, in cui le opere pubblicate non seguono un ordine cronologico, bensì quello “della vita”. È così che a *Les Armoires vides* (pp. 103-210) – primo testo della raccolta nonché primo per pubblicazione (1974) – segue *La Honte* (pp. 211-268) del 1996, poiché il periodo trattato è lo stesso, i dodici anni dell’A. La lettura prosegue, e troviamo *L’Événement* (pp. 269-322) del 2000, sull’esperienza dell’aborto; *La Femme gelée* (pp. 323-434) del 1981; *La Place* (pp. 435-480) del 1983 cui seguono quattro articoli: *Hotel Casanova* (pp. 481-484), *Histoires* (pp. 485-489), *Retours* (pp. 490-493) e *Visite* (pp. 494-496). Troviamo poi *Journal du dehors* del 1993, o la vita quotidiana a Parigi (pp. 497-548, e l’articolo del 1989 *Littérature et politique*, pp. 549-552). *Une Femme* del 1987 (pp. 553-597) – seguito dai due articoli *Cesare Pavese* (pp. 598-599) e *Images, questions d’URSS* (pp. 600-604) – è il ritratto della madre dell’A., malata di Alzheimer, i cui ultimi anni di

vita, dal 1983 all'aprile del 1986, sono descritti nel diario «*Je ne suis pas sortie de ma nuit*» del 1997 (pp. 605-656), ovvero «le résidu d'une douleur». Uno stesso rapporto di scrittura – un racconto seguito dal diario che ha la funzione di esprimere una “verità altra” – è instaurato tra i due testi successivi: *Passion Simple* del 1991 (pp. 657-688, seguito dai brevi articoli *Leipzig, passage*, pp. 689-692, e *De l'autre côté du siècle*, pp. 693-696) è la descrizione di una passione amorosa, estrema, disperata, totale, vissuta nei primi anni Ottanta, colta nell'urgenza del momento nel diario *Se Perdre* (pp. 697-876) pubblicato soltanto nel 2001. Abbiamo poi *L'Occupation* (pp. 877-911) cui seguono gli articoli *Le chagrin* (pp. 912-914), *L'homme de la poste*, à C. (pp. 915-918) e *La fête* (pp. 919-924). Chiude il volume *Les Années* del 2008 (pp. 925-1085).

- 3 Una totalità, una summa, delle *œuvres complètes*? Più che altro, ci dice l'A., «des objets tombés, égrenés au long des années», una scelta di testi tra cui manca quello che Ernaux considera il suo unico romanzo, *Ce qu'ils disent ou rien*; manca *La Vie extérieure*, sèguito del *Journal du dehors*; e le due opere scritte a quattro mani – la prima, riflessione teorica con Frédéric-Yves Jeannet, *L'Écriture comme un couteau*, e la seconda, *L'Usage de la photo*, con Marc Marie.
- 4 Interessante è, ancora, l'introduzione scelta per queste dodici opere: un *Photojournal* (pp. 7-102), in cui vengono messe in relazione fotografie dell'album di famiglia dell'A., disposte in ordine cronologico dal 1913 a oggi, e frammenti del suo “*Journal secret*”. Un montaggio dunque, un dialogo, tra due diversi tipi di documenti personali, un modo per aprire uno spazio autobiografico nuovo, associando la realtà materiale delle fotografie – la cui successione, ci dice Ernaux nelle tre pagine di apertura al volume (pp. 7-9), “fa storia”, disegnando una traiettoria sociale – con la realtà soggettiva del diario, da cui trapelano sogni, ossessioni. Le frasi scelte e associate alle immagini, non hanno una funzione didascalica: rivelano piuttosto il movimento della memoria nel corso del tempo, gettando una luce nuova su spazi e attimi. Le fotografie privilegiate sono quelle dell'infanzia e dell'adolescenza dell'A., scorci di strade, abitazioni del paese di nascita, rendendo così visibile il *milieu* sociale e familiare in cui si è radicato il suo progetto di scrittura. E quasi come un moderno Prospero che abbandona la scena, Ernaux guarda alla fotografia della copertina che la ritrae a 22 anni con un sentimento di distanza e irrealtà, nel tentativo di «sauver quelque chose du temps où l'on ne sera plus jamais», come chiude *Les Années* e l'intero volume, a chiarificazione delle ragioni dell'intero percorso scritturale.